

TRA DOTTRINA E PASTORALE

AGOSTINO GIOVAGNOLI

LA VIGILIA mediaticamente agitata non avrà probabilmente effetti profondi sui lavori del Sinodo. Le previsioni convergono, infatti, nel ritenere improbabili scontri clamorosi o cambiamenti radicali. Ma non per questo sarà un passaggio irrilevante. I vescovi dovranno infatti confrontarsi con una questione di fondo che non riguarda solo la famiglia, i divorziati o l'omosessualità. Si tratta di quella che, nel linguaggio della Chiesa, si presenta come la questione del rapporto tra dottrina e pastorale. Quale rapporto ci deve essere tra l'insegnamento della Chiesa e la sua applicazione nella vita dei fedeli? Nel caso specifico: se il matrimonio è indissolubile, come comportarsi quando una famiglia si rompe? Non si tratta di una novità assoluta: il problema del rapporto tra dottrina e pastorale è già emerso con Giovanni XXIII e il Concilio Vaticano II. E che sia ancora attuale cinquant'anni dopo ne dimostra la rilevanza storica.

Potrebbe sembrare una questione di facile soluzione. Se si identifica la dottrina con la teoria e la pastorale con la prassi, sembra evidente la superiorità della prima sulla seconda. In questa logica, su tutte le questioni l'ultima parola spetta alla Congregazione per la dottrina della fede, l'ex Sant'Uffizio. Anche il papa non può prescinderne. Ma, in un'ottica cristiana, le cose non stanno così. La dottrina, piuttosto, ha che fare con la verità e la pastorale con la carità. C'è bisogno di entrambe, ha detto Francesco nell'omelia di apertura del Sinodo. Dio, infatti, si trova in tutt'e due. Dottrina e pastorale, perciò, hanno pari dignità. È questa la ragione profonda per cui difficilmente la discussione sionodale porterà ad una vittoria netta di una posizione sull'altra.

Ma già quest'equilibrio esprime una novità. La pari dignità di dottrina e di pastorale e, più al fondo, di verità e carità non è infatti accettata da tut-

ti. Non sappiamo se sarà accolta l'ipotesi di un percorso penitenziale al termine del quale un divorziato risposato potrà — con una valutazione caso per caso — essere ammesso nuovamente alla comunione, come propone il cardinale Kasper. Ma di sicuro ne uscirà indebolita la logica per cui dal divorzio consegue meccanicamente l'esclusione dalla comunione quale sanzione inevitabile per quanti contraddicono con la loro vita l'indissolubilità del matrimonio. È la logica, infatti, che ricalca la sovrapposizione tra dottrina e teoria e fra pastorale e prassi, figlia di una torsione lungamente esercitata sulla tradizione cristiana da schemi logici occidentali. Con il Vaticano II, però, la Chiesa ha cominciato a liberarsi da tale torsione per tornare alle origini. E oggi Francesco si muove dentro questa spinta che, viceversa, disorienta quanti sono ancorati ad un certo tradizionalismo cattolico ma non alla Tradizione cristiana. Proprio perché inserito in un movimento storico profondo, il papa è meno solo di quanto possa sembrare. Le posizioni tradizionaliste hanno maggiore eco mediatico anche perché apparentemente logiche e coerenti, mentre la misericordia su cui insiste il papa evoca nella mentalità comune cedimento e debolezza. Ma, come Francesco ha spiegato molto bene ai vescovi americani, è difficile negare che il dialogo debba essere il metodo dei credenti "non per astuta strategia, ma per fedeltà" al Vangelo. Tale fedeltà ispira anche una visione della storia non imprigionata sulla vittoria della forza: «Il linguaggio aspro e belicoso della divisione non si addice alle labbra del pastore e, benché sembri per un momento assicurare un'apparente egemonia, solo il fascino durevole della bontà e dell'amore resta veramente convincente». In forme spesso semplici e umili, si sta realizzando oggi nella Chiesa cattolica una trasformazione storica, un esodo culturale, una "migrazione di civiltà". Non a caso, anche le parole di Francesco sulla famiglia si stanno proiettando verso orizzonti sempre più ampi, auspicando non "società-fortezza ma società-famiglia, capaci di accogliere sempre" non solo i figli generati nel matrimonio ma anche "bambini affamati, abbandonati, sfruttati, costretti alla guerra, rifiutati". Come la Chiesa, insomma, per ritrovare se stessa anche la famiglia deve spingersi "in uscita" e accogliere l'altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.